

Vivace dibattito alla presentazione del libro di Pansa sul sistema di potere. Il leader Pds: «I numeri per l'alternativa ci sono se rischiamo tutti, anche il Psi»

Il segretario Pri: «Servono nuove alleanze» Il promotore dei referendum avverte la Dc: «Se continui così rischi di essere spiazzata» Il giornalista: «Spero di scrivere "Il cambio"»

I dollari inviati dal Pcus La France Presse da Mosca: «Nel '49 fu creato un Fondo ne beneficiava anche il Pci»

«Un governissimo? Noi diciamo no»

Occhetto, Segni e La Malfa: «Serve solo a salvare il regime»

Il governissimo? No, grazie, dicono insieme Occhetto, La Malfa e Segni. E discutendo del Regime di Pansa, si parla del tramonto di quello Dc. L'alternativa non ha i numeri? «I numeri vengono se noi rischiamo con un progetto», afferma Occhetto. E La Malfa aggiunge: «Occorrono alleanze e forze politiche nuove». E tutti, rivolti al Psi: «Cosa si aspetta ancora con Andreotti?»

Ma in Italia il regime c'è già? O c'è un sistema di governo ormai impazzito che verso quel lido ci sta trascinando? «Le caratteristiche del regime ci sono tutte», ha tagliato netto Occhetto. Nel libro di Pansa, in effetti, la cronaca di questi ultimi mesi del Belpaese ha spesso il ritmo di una cronaca di regime: l'amiazio e partimano della guerra nel Golfo, l'intrigo di Gladio, le lotte di potere della «politica del serpente», gli assalti ai giudici e alla stampa, il tormentone sospeso sulla seconda Repubblica. La Malfa concordando («c'è una confusione terribile, c'è uno sfaldamento del potere»), ma la parola regime non gli piace. Sfruma: «Non vedo una tendenza inevitabile al regime. Piuttosto, qualche mese fa, con la campagna per la Repubblica presidenziale... Ma ora questa tentazione è finita sott'acqua, non ne parlano più neanche il Psi e Cossiga». Ma in ogni modo nessuno nega che una stagione politica è giunta al capolinea. «La stessa cosa che dico io, con la parola regime, La Malfa lo dice con la parola sistema. Va be-

ne, non apriamo una disputa filologica», ha commentato Occhetto. E allora, che fare? Come uscire da una situazione che lo stesso segretario del Pri definisce come quella «di un Paese in cui la guerra è finita il giorno prima?»

E tornato a girare il fantasma del governissimo, evocato dalle domande di Valentini Parlato. Ma non uno dei presenti si è detto disposto ad imbarcarsi in un'avventura di quella sorta. Secco e preciso Occhetto. «Non mi piace il governissimo, non è un'alternativa al regime - ha detto -. E noi stiamo lavorando e lavoreremo per un'alternativa al regime e non solo alla Dc. E poi una Democrazia cristiana che fa l'alternativa a se stessa non la vedo». Mario Segni ha cercato di provocare il leader di Botteghe Oscure. «Resisterai al richiamo delle sirene del governissimo?», gli ha chiesto. E Occhetto: «Noi siamo contro il governissimo. Non prendo certo un impegno di questo tipo prima delle elezioni, per andare poi da Cossiga a dire che sono d'accordo. Questo lo potrà fare un altro segreta-

rio, non io». Giorgio La Malfa la pensa allo stesso modo. Non sarebbe altro, ha commentato, che «una prosecuzione del sistema attuale nei suoi aspetti peggiori. Si concretizzerebbe in una formula di governo in grado solo di danneggiare il Paese». Anche per Segni bisogna evitare raccordi e pateracchi tipo il governissimo. Pollice verso, allora. Come dire: per cambiare, occorre pure che sia chiaro chi lo fa e chi non vuole farlo.

Già: cambiare. Il Cambio: «Così vorrei intitolare il mio prossimo libro», ha raccontato Pansa. Un'esigenza che sale dal «Paese che dice basta», ha ricordato Occhetto. E ha aggiunto: «Per combattere la partitocrazia e la degenerazione del regime la questione centrale da porre è quella del cambio, di un'alternativa fondata su un progetto e su delle regole. Noi lavoriamo per unire tutte le forze, anche quelle che non provengono dalla tradizione della sinistra, per il ricambio». Anche La Malfa ha affermato che si pone l'esigenza di alleanze nuove e in

certe forme anche di forze politiche nuove». E ancora: «Un problema che il Pds ha in qualche modo affrontato, e che ora dovrà affrontare la Dc e il mondo cattolico». Lo Scudo crociato, al governo da sempre, non può pensare di cavarsela a buon mercato. Lo stesso Segni, che pure ha detto che è «sbagliato mettere in un angolo la Dc», poi ammette che il partito di Forlani rischia di «essere spiazzato dai grandi avvenimenti internazio-

nel lontano passato anche il Pci ha ricevuto da Mosca somme di danaro attinte al «fondo di solidarietà» con i partiti comunisti e altre forze di sinistra. Lo afferma, in un'intervista alla agenzia Afp, Alexandr Evlakov, autore di un articolo sul settimanale «Rossia» dove si sosteneva che il Pci ha ricevuto sino a poco tempo fa ingenti finanziamenti dal Pcus. Evlakov promette di documentare le sue affermazioni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Una pentola che bolle, bolle, bolle e non riesce a sfogare». A questo punto, nelle parole di Mario Segni, si trova il sistema italiano. È nella pentolaccia, a forza di bollire, tutto sta andando in malora. E il sistema - zavorrato dalla crisi della Dc, impegnata ormai solo a durare, quasi a dispetto dei suoi stessi alleati - scivola precipitosamente sulla china del regime. E di regime, ieri mattina, si parlava nella bella sala del Cenacolo del Parlamento. Perché il Regime si intitola l'ultimo libro di Giampaolo Pansa che veniva presentato, e perché - seppur con sfumature diverse - l'analisi del condirettore dell'Espresso era ampiamente condivisa dai partecipanti al dibattito. Partecipanti di rango: il segretario del Pds, Achille Occhetto, e quello del Pri, Giorgio La Malfa. Oltre, naturalmente, a Segni, democristiano anomalo, «i cavalieri bianchi dell'alternativa», scherzava Pansa. Veramente, all'appello mancava qualcuno: il «convitato di pietra», il Psi craxiano, a metà del guado tra i tormenti del governo Andreotti e i migliorati rapporti con la sinistra. «Non è stato possibile avere qui nessuno di loro», ha sospirato l'autore del libro.

Per l'Unità sono i giorni più lunghi: dopo l'assemblea della redazione romana di martedì scorso, ieri la questione della ristrutturazione del quotidiano e la discussione sul suo futuro ha investito il coordinamento politico del Pds. Una lunga riunione nel corso della quale sono intervenuti tutti o quasi i dirigenti di maggior spicco del partito. La giornata, cominciata a Botteghe Oscure, è proseguita a via dei Taurini, nella sede dell'Unità dove a tarda sera si è svolta una assemblea dei redattori promossa dagli organismi sindacali. Dodici ore segnate da momenti di tensione e da due brevi documenti: un'ascolta nota dell'ufficio stampa del Pds che ha provocato una reazione preoccupata a via dei Taurini e una dichiarazione di Walter Veltroni,

responsabile delle comunicazioni di massa, che ha calmato le acque. Ma andiamo con ordine. Il coordinamento politico del Pds era stato aperto con una relazione di Emanuele Macaluso, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità, e da una comunicazione di Renzo Foa, direttore del giornale. Macaluso ha riferito della situazione economica del giornale, estremamente preoccupante per i pesanti debiti accumulati e per il grave deficit di gestione: le vendite sono scese a 130 mila copie e gli scioperi per i rinnovi contrattuali hanno penalizzato significativamente la testata. Per questo il presidente dell'Unità ha annunciato la necessità di una ristrutturazione che tagli

sensibilmente le spese e porti al pareggio del bilancio entro il 1992. Obiettivo condiviso anche da Renzo Foa che è tornato a parlare (lo aveva già fatto all'assemblea dei redattori) di scelte editoriali che confermino la natura del giornale come quotidiano pluralista e di grande informazione. A questa ipotesi, ha aggiunto Foa, se ne possono contrapporre altre. Quella di un giornale che torni «organo di partito» o di un quotidiano specializzato, tutto tagliato sulla politica con spazi ridotti all'informazione.

Il dibattito (il coordinamento si svolge a porte chiuse) non ha messo in discussione la natura del giornale: la scelta dell'autonomia e della completezza dell'informazione, commentava in una pausa dei lavori Alfredo Reichlin, è compiuta e definitiva. Ma negli interventi molte sono state anche le critiche. Si è parlato, diceva Umberto Ranieri lasciano Botteghe Oscure, anche della necessità di correzioni che rendano più visibile la linea del giornale e che facciano percepire ai lettori più di quanto non avvenga attualmente il nesso giornale-partito. Pietro Ingrao, che durante l'estate aveva in polemica con l'Unità rifiutato di partecipare alla Festa nazionale di Bolo-

gna, è intervenuto per chiedere che direzione e redazione del giornale portino alla discussione del Pds (e non solo del consiglio d'amministrazione) un dettagliato progetto editoriale. Ingrao ha lasciato la riunione prima della sua conclusione e ha rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Massimo D'Alema (secondo l'Adrikronos) ha parlato della necessità di approfondire la formula del giornale, affermando a mo' di esortazione che per tornare all'ordine del giornale (il programma) l'ufficio stampa del Pds rivedeva pubblico un comunicato di poche righe in cui si diceva che è stato conferito al presidente del consiglio di amministrazione Emanuele Macaluso e al direttore del giornale Renzo Foa «il mandato di dare avvio al processo di ristrutturazione per il risanamento economico del quoti-

diano, come base per garantirne continuità e possibilità di espansione; e di predisporre, col contributo della redazione e in tempi brevi, un progetto editoriale che consenta di rendere più riconoscibile e incisiva la linea del giornale, confermandone la funzione di larga informazione e la piena autonomia». Queste poche righe sono rimbombate attraverso le agenzie di stampa sui computer di una redazione dove l'attesa per l'esito del coordinamento era forte, riacendendo tensioni. Il gruppo di direzione del giornale (i vice direttori, l'ufficio dei redattori capo) sottolineava negativamente quei passaggi in cui si parlava di «rendere più riconoscibile e incisiva la linea del giornale» e per qualche tempo ha discusso sull'opportunità di rispondere con un comunicato a questa nota. Foa, che con Macaluso stava recandosi all'aeroporto per partecipare all'assemblea della redazione di Milano, raggiunto telefonicamente, ha deciso di rientrare a via dei Taurini. Un fitto scambio di telefonate con Botteghe Oscure alla fine ha fatto rientrare l'idea di un comunicato di risposta della direzione dell'Unità, mentre le agenzie di stampa battevano una dichiarazione di Walter Veltroni. «A discus-

si è ancora un numero per l'alternativa? Discorso vecchio, ha sostenuto Occhetto. E rivolto verso il quarto cavaliere latitante, ha proseguito: «I numeri vengono se noi rischiamo con un progetto. Ciascuno metta il proprio capitale e rischi. Il Psi non vuole ancora metterlo in fondo a disposizione e il giorno che lo farà faremo un grande passo avanti verso il ricambio». Per il momento, il capitale di via del Corso sembra ancora un po' troppo saldamente depositato nella banca di Andreotti, investito in ministri e sottosegretari. Era questa un

comunque l'idea che non si tratti di una pura iniziativa giornalistica, ricordando che l'autore dirige uno dei dipartimenti del Comitato di studi sull'opinione pubblica del Parlamento russo e ha il suo ufficio presso la «casa Bianca» del presidente Eltzin. D'altronde, lo stesso settimanale «Rossia» è sotto il controllo della presidenza russa. Nell'intervista, Evlakov conferma che nel 1987 dalle casse del Pcus sarebbero usciti dai 20 ai 30 milioni di dollari destinati a partiti comunisti di varie parti del mondo. «Ho visto i registri - ha precisato - e posso aggiungere che i versamenti avvenivano sempre in febbraio». I meticolosi crismi sarebbero stati gli agenti del Kgb. Ma chi gestiva nella sezione esteri del Pcus questo flusso di danaro? La domanda non ha avuto risposta. L'ex vice responsabile della sezione esteri, Andrej Gracov, oggi portavoce di Gorbaciov, ha smentito che «aiuti materiali del genere siano stati forniti ai partiti comunisti». Evlakov non esclude che egli fosse all'oscuro di questa «gestione speciale», ma insiste sulla sua esistenza. Anzi si dice pronto a rispondere di danari a un tribunale nel caso in cui il Pci lo denunciassi per diffamazione. In proposito, il giornalista di «Rossia» considera come «ipotesi più probabile» che il destinatario dei dollari trasmessi a Parigi fosse Maxim Gremetz, responsabile del dipartimento internazionale del Pci. E c'è ancora un altro particolare. Il partito di Marchais avrebbe ottenuto, sempre nel 1987, un «supplemento» di un milione di dollari, sia per coprire le spese delle certamenie del 70 della rivoluzione d'Ottobre sia quelle della imminente campagna elettorale in Francia. Insomma, il Pcus avrebbe finanziato sino all'ultimo un partito non proprio entusiasta della perestrojka di Gorbaciov.

Il coordinamento della Quercia discute del giornale e dà il via libera alla ristrutturazione Pds: «L'Unità deve essere più riconoscibile» Tensione, poi Veltroni calma le acque

L'Unità a Botteghe Oscure: ieri mattina il coordinamento del Pds ha discusso del giornale, dando il via al piano di ristrutturazione e muovendo anche critiche al quotidiano. Un comunicato stampa del Pds diffuso nel pomeriggio ha provocato momenti di tensione nel gruppo dirigente dell'Unità. Più tardi a calmare le acque è arrivata una dichiarazione di Walter Veltroni.

ROMA. Per l'Unità sono i giorni più lunghi: dopo l'assemblea della redazione romana di martedì scorso, ieri la questione della ristrutturazione del quotidiano e la discussione sul suo futuro ha investito il coordinamento politico del Pds. Una lunga riunione nel corso della quale sono intervenuti tutti o quasi i dirigenti di maggior spicco del partito. La giornata, cominciata a Botteghe Oscure, è proseguita a via dei Taurini, nella sede dell'Unità dove a tarda sera si è svolta una assemblea dei redattori promossa dagli organismi sindacali. Dodici ore segnate da momenti di tensione e da due brevi documenti: un'ascolta nota dell'ufficio stampa del Pds che ha provocato una reazione preoccupata a via dei Taurini e una dichiarazione di Walter Veltroni,

responsabile delle comunicazioni di massa, che ha calmato le acque. Ma andiamo con ordine. Il coordinamento politico del Pds era stato aperto con una relazione di Emanuele Macaluso, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità, e da una comunicazione di Renzo Foa, direttore del giornale. Macaluso ha riferito della situazione economica del giornale, estremamente preoccupante per i pesanti debiti accumulati e per il grave deficit di gestione: le vendite sono scese a 130 mila copie e gli scioperi per i rinnovi contrattuali hanno penalizzato significativamente la testata. Per questo il presidente dell'Unità ha annunciato la necessità di una ristrutturazione che tagli

sensibilmente le spese e porti al pareggio del bilancio entro il 1992. Obiettivo condiviso anche da Renzo Foa che è tornato a parlare (lo aveva già fatto all'assemblea dei redattori) di scelte editoriali che confermino la natura del giornale come quotidiano pluralista e di grande informazione. A questa ipotesi, ha aggiunto Foa, se ne possono contrapporre altre. Quella di un giornale che torni «organo di partito» o di un quotidiano specializzato, tutto tagliato sulla politica con spazi ridotti all'informazione.



Massimo D'Alema

Umbria, Pds e Psi eleggono Ghirelli presidente della giunta regionale

PERUGIA. Francesco Ghirelli, 43 anni, segretario regionale dal 1986 del Pci prima, poi del Pds, e membro della Direzione nazionale della Quercia, è da ieri il nuovo presidente della giunta regionale dell'Umbria, il primo ad essere designato dal Pds. Lo ha eletto ieri pomeriggio il consiglio regionale, con i voti del Pds e del Psi (che dal 1970 guidano stabilmente la maggioranza regionale) e l'astensione dei verdi e del Pri. Il consiglio ha preso atto delle dimissioni di Francesco Mandarini, alla guida dell'amministrazione regio-

nale dal 1987 e confermato nell'incarico dal Pci dopo le elezioni del maggio 1990. Mandarini, nei giorni scorsi, era stato nominato presidente della Sipra, la concessionaria di stato per la pubblicità. A lui sono andati ringraziamenti e riconoscimenti da parte di tutta l'assemblea regionale, del Pds e dello stesso Ghirelli. Con questa operazione politica il Pds vuol recare profonde innovazioni in un patrimonio di governo della sinistra umbra solido, positivo, ricco di cultura anticipatrice, ma oggi non più sufficiente. L.P.

L'adesione del presidente Dc suscita polemiche nel comitato. I radicali: «È una banderuola, vuole colpire Segni» Forlani si mostra più possibilista sui quesiti elettorali. E intanto parte la raccolta di firme di Pannella

Il sì di De Mita agita il fronte dei referendum

L'adesione di De Mita ai referendum elettorali provoca «maremme» tra i promotori. Segni apprezza però il gesto del presidente Dc, mentre lo stesso Forlani sembra più possibilista. Intanto i radicali hanno avviato la raccolta delle firme sui loro quesiti. Alla Camera e al Senato prime adesioni dei parlamentari. I maggiori consensi alla proposta sulla droga. È Maria Fida Moro la più sollecita a firmare.

Calderisi è colorita: «Non possiamo partire per incontrare Dahrendorf a Cambridge e ritrovarci a Nusco con De Mita». Ribatte il leader della sinistra Dc: «Non capisco di che si meravigliano... ho già firmato i referendum l'altra volta». Ma Segni cosa ne pensa? Al termine del dibattito con Occhetto e La Malfa sul nuovo libro di Pansa, il deputato democristiano blocca con poche parole la polemica: «Più siamo e meglio è, quella di Calderisi è solo un'opinione personale. Se il fronte si allarga, è un bene e non un male». Qualche ora dopo lo stesso Forlani, in una dichiarazione a Montecitorio, sembra più disponibile verso l'iniziativa referendaria, pur ribadendo il principio della libertà d'opinione sostenuto per il voto del 9 giugno sulla preferenza unica. Secondo il segretario dello Scudo crociato «vi sono punti di contatto tra la filosofia che ispira i quesiti sulle leggi elettorali e il pacchetto della Dc, che comunque ha il

pregio di essere più organico». E intanto, a Segni giunge il consenso della sinistra democristiana del Veneto che, in una riunione cui sono presenti anche Carlo Fracanzani e Beniamino Andreatta, chiede al partito di attivarsi nella regione per la raccolta delle firme.

Augusto Barbera, che rappresenta il Pds nel comitato dei referendum elettorali, prende le distanze sia da De Mita che dai radicali. I quesiti sottoposti agli elettori non sono né «un generico stimolo al Parlamento interpretabile in qualsiasi direzione», come emerge dalla sortita di De Mita, né una sorta di «testi sacri», come vorrebbero i radicali. «Gli obiettivi dei quesiti referendari», precisa Barbera, «sono quelli di garantire agli elettori di decidere sui governi (superando la proporzionale pura) e avvicinare il rapporto tra elettore ed eletto tendendo verso l'uninominalismo (superando i grandi collegi e le liste-contenitori elettorali)».

Le prime firme di questa complessa e articolata campagna sono quelle apposte ieri sui referendum presentati dai radicali: abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, abrogazione di norme della legge antidroga, sottrazione alle Usl dei controlli ambientali (per le altre iniziative il «viva» è fissato per lunedì). Il tavolo allestito a Montecitorio finisce per essere condizionato dalle ripetute votazioni di fiducia sulla legge per la Corte d'appello a Bolzano, che bloccano a lungo i deputati in aula. Una quindicina le firme per il quesito sulla droga, più ridotte le adesioni agli altri due. Tra i più solleciti sostenitori dell'opposizione alla legge Jervolino-Vassalli figurano Chicco Testa e Renato Nicolini del Pds, Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente, i verdi Gianni Mattioli e Massimo Scalia. Vengono per lo più da radicali e verdi i consensi agli altri quesiti. A Palazzo Madama (chiusa l'aula, lavorano solo le commissioni) il primo nome sui fo-

DOMANI 12 OTTOBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 14 DENG



Giornale + fascicolo DENG L. 1.500